

פרשת האזינו

Parashàt Ha'azinu

32:1-52

Ascoltare sempre Qualcuno...

Nella *parashàh* della scorsa settimana Moshéh terminò il suo lungo discorso al popolo di Ysra'él nominando Yehoshua come suo successore. HaShem predisse quindi che dopo la morte di Moshéh gli israeliti si sarebbero costituiti con le divinità straniere, infrangendo così il patto con Lui. Alla luce del decadente futuro che avrebbe atteso il popolo, a Moshéh venne ordinato di insegnare agli israeliti un grande canto profetico chiamato *Ha'azinu*, da cui prende il nome la *parashàh* di questa settimana.

La nostra porzione – che viene letta sempre durante le principali feste ebraiche – fornisce il testo di questo canto profetico, secondo cui vi è scritta l'intera storia di Ysra'él (passato, presente e futuro riscatto) in cui si avverte il popolo di non allontanarsi dal sentiero di fede che D-o aveva comandato di percorrere.

Strutturato nella forma di un “oracolo”, l'*Ha'azinu* contiene le ultime parole profetiche di Moshéh date agli israeliti prima che salisse sul monte Nebo per morire.

L'oracolo inizia con queste parole (32:1):

הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֲדַבְּרָה וְתִשְׁמַע
הָאָרֶץ אֲמַרְיֵפוּ:

HA'AZINU ha-sshamàym va-adabbérah
ve-tishmà ha-'àretz imre-fi

«Porgete l'orecchio, o cieli, e io parlerò; e la terra ascolti i detti della mia bocca»

L'*Ha'azinu* è una delle due cantiche della *Toràh* attribuite a Moshéh, l'altra è la famosa *Shirat ha-yàm*, «la cantica del mare», di *Shemòt* 15. A differenza del precedente canto di lode al Signore per il grande mi-

racolo della redenzione dall'Egitto, questo secondo canto funziona come una “testimonianza” contro gli israeliti, ed è intesa per insegnare profeticamente le terribili conseguenze dell'apostasia da HaShem.

Le parole dei successivi profeti, in particolare quelle di Yermiyàhu e Yeshayàhu, potrebbero essere state codificate proprio sulla base del canto di Moshéh registrato in questo capitolo della *Toràh*.

Si noti che *Ha'azinu* viene sempre letto durante le alte feste, spesso durante lo *Shabbat Shuvah* (Shabbat del Ritorno), ed è quindi talvolta l'ultima parte del ciclo di lettura annuale della *Toràh*.

La parte finale, la *Zot ha-bberakàh*, viene letta solo su *Simchat Toràh*. Gli antichi pensatori ebrei ne hanno stabilito la connessione: anche se all'inizio della sua storia Ysra'él ha abbandonato D-o ed è stato punito per questo, tale punizione termina sempre con la conseguente espiazione per il popolo. Perciò è necessario che ognuno di noi ritorni al Signore, che ha fatto *kapparàh*, espiazione per noi.

Moshéh inizia il suo grande cantico oracolare invitando i cieli e la terra ad essere testimoni dei suoi avvenimenti profetici. Lo fa contrapponendo la fedeltà dell'Eterno ai modi corrotti della Sua nazione scelta. Se solo i *bené Ysra'él* avessero semplicemente chiesto alle generazioni più anziane, avrebbero capito come HaShem li aveva scelti fra tutte le nazioni per essere Suoi testimoni speciali in tutta la terra.

«Yeshurun si è fatto grasso [...] ha abbandonato il D-o che lo ha fatto e ha disprezzato la Ròcca della sua salvezza». Pertanto, il Signore nascose da Ysra'él la Sua faccia e dichiarò:

הֵם קִנְאוּנִי בְּלֹא-אֵל כְּעֶסוֹנִי
בְּהַבְלִיָּהֶם וְאֲנִי אֶקְנִיאֵם בְּלֹא-עֵם
בְּגוֹי נָבֵל אֶכְעִסֶם:

*Hem qin'unì ve-lo'él ki'asùni be-havlehém ve-anì
aqni'ém be-lo'-àm be-gòy navàl aki'sém*

«Essi mi hanno fatto ingelosire con ciò che non è divino, mi hanno irritato con le loro vanità, ed Io li renderò gelosi con chi non è un popolo, e li provocherò con una nazione stolta» (*Devarim* 32:21)

A causa della loro disobbedienza, D-o li avrebbe portati nel *galut*, «esilio», con la spada e la persecuzione. Sia i giovani che i vecchi sarebbero andati incontro alla devastazione causata da malattie e dalla crudeltà di molti nemici. Se non fosse stato per la preoccupazione del Signore per la Sua reputazione tra le nazioni, avrebbe distrutto e cancellato gli ebrei dalla faccia della terra (*Devarim* 32:26-27).

Ysra'él e tutti i popoli del mondo, pertanto, dovrebbero rendersi conto che se Ysra'él esiste ancora come popolo fino ad oggi è solo grazie alla provvidenza di HaShem.

Nonostante le calamità e le disgrazie che gli ebrei avrebbero subito nel loro lungo esilio, il canto di Moshéh termina con la promessa che HaShem vendicherà il sangue dei Suoi servitori e che si sarebbe riconciliato infine con il Suo popolo e la Terra scelti.

La *parashàh* termina con Moshéh che sale il monte Nebo in modo da poter vedere la Terra Promessa prima di morire in una suggestiva veduta panoramica.

Nota: al versetto 44 leggiamo che Moshéh e Yehoshua insegnarono il canto *Ha'azinu*, sebbene la *Toràh* chiami Giosuè con un altro nome: «Hoshéa ben Nun». Secondo Rashì, la *Toràh* chiama Yehoshua con il suo vero nome (ovvero il nome prima che fosse cambiato in Yehoshua poco prima del peccato delle spie) per rivelare la sua grande umiltà.

Questa interpretazione concorda con il significato della Yod che è stata aggiunta al suo nome.

Nella Scrittura, nonostante venga citato molte volte per nome il padre di Giosuè, Nun, il personaggio non compare né svolge un ruolo neanche minimo. Il nome Nun è ricavato dalla lettera ebraica נ *nun* il cui significato è legato alla rettitudine. La lettera *nun* può essere graficamente scritta in due modi: la prima forma si chiama *nun semplice* (נ), la seconda forma si chiama *nun sofit* (o *nun finale*, quella allun-

gata, ן) e assume questa forma quando si trova come ultima lettera di una parola.

Il nome Nun ha la particolarità di essere composto proprio da entrambe le forme della lettera N, quella semplice e quella finale: נן.

La Nun semplice (la prima a destra) rappresenta la persona “piegata”, la Nun finale (a sinistra) indica la persona “raddrizzata”, resa giusta. La Nun, perciò, indica la “persona resa giusta” o “giustificata” che non può essere giustificata se prima non è “piegata”, “umiliata”.

Giosuè figlio di Nun significa: «Giosuè figlio del giusto». E il “giusto” di cui si parla non è il padre biologico di Giosuè, di cui nella Bibbia non c'è traccia, bensì il suo padre spirituale, Moshéh! Perciò si intenda: «Giosuè figlio spirituale di Moshéh»; solo i padri spirituali se non D-o stesso, nell'Israele antico, cambiavano il nome ai propri figli spirituali.

E a tale proposito va notato quanto detto poc'anzi: che «Giosuè» non è il vero nome del personaggio. È stato proprio Moshéh ad assegnare a «Osea figlio di Nun» il nome «Giosuè» (Yehoshua ben Nun). Quando si menziona Nun è di Moshéh che si sta parlando.

Quando Moshéh terminò di recitare il canto, disse al popolo di prendere a cuore i suoi avvertimenti e di ammonire i loro figli per il bene della loro stessa vita (*Devarim* 32:47).

כִּי לֹא-דַבָּר רֵק הוּא מִכֶּם כִּי-הוּא
חַיֵּיכֶם וּבְדַבַּר הַזֶּה תֵּאָרִיכוּ
יָמִים עַל-הָאָדָמָה אֲשֶׁר אַתֶּם עֹבְרִים
אֶת-הַיַּרְדֵּן שְׂמָה לְרִשְׁתָּהּ: פ

*Ki lo'-davàr req hu mikkém ki-hù chayyekém
u-va-ddavàr ha-zzéh ta'ariku yamim al-ha-adamàh
ashér attém ovrìm et-ha-yardén shàmmah le-rishtàh*

«Poiché questa non è una Parola vana per voi; anzi, è la vostra stessa vita; e per mezzo di questa Parola prolungherete i vostri giorni sulla terra del quale prenderete il suo possesso attraversando il Giordano».

Il canto *Ha'azinu* vuole ricordarci che in base a *chi* ascoltiamo, alla fine sarà automaticamente definito il nostro “destino”. Infatti, il canto comincia con «*ha'azinu ha-sshamàym* [porgete l'orecchio, o cieli] e io parlerò; *ve-tishmà ha-'àrezt* [e la terra ascolti] i detti della mia bocca».

L'appello ai cieli e alla terra come testimoni collega la condizione dell'uomo all'interno del cosmo divinamente creato. Siamo come “vincolati” dalla testimonianza dei cieli (rivelazione speciale) e della terra (rivelazione naturale); due testimonianze interamente fedeli della realtà.

Il canto è espresso anche in forma didattica, cioè è pensato per insegnarci qualcosa. Comprendiamo le *middòt*, «attributi», di D-o: HaShem è la Ròcca, le Sue opere sono perfette e tutte le Sue vie sono giuste. HaShem è il D-o fedele, senza iniquità, per sempre vero e retto (*Devarim* 32:3-4).

Come Ysra'él che ha il suo canto, anche il mondo ne ha uno proprio, un canto invariabilmente incentrato sulla paura e sull'auto conservazione egoistica. Siamo tentati di ascoltare e accettare tale propaganda senza una seria riflessione... dopotutto, ascoltiamo sempre qualcuno, ma la domanda fondamentale è: *chi* ascoltiamo? La voce interiore della nostra anima ascolta e riceve sempre i suoi messaggi da qualche parte. Ma tragicamente, molte delle nostre opinioni vengono plasmate dalla “voce del mondo”, attraverso le canzoni e i film. In modo particolare dalla pubblicità che è progettata per manipolare e schiavizzare le masse. Caro talmid, le mie non sono parole da “complotto”, ma la pura realtà delle cose.

Chi stiamo ascoltando?

La parola *ha'azinu* (האזינו) deriva dal verbo *azan* (אָזַן), così come la parola ebraica per «orecchio», אָזֶן *ozen*.

Il Midràsh Rabbah afferma che l'orecchio dà vita a tutti gli organi del corpo. Ma come mai? Ascoltando (*shemà*) la *Toràh*. Questa idea è ripetuta persino nel *B'rit Chadashàh*: «La fede viene dall'ascolto della Parola di Dio» (Rm 10:17). La *devàr elohim* è la nostra stessa vita. Ma ascoltare *altre* voci (indipendentemente dalle loro buone intenzioni) significa tagliarsi fuori dalla sorgente della vita stessa. Udire e obbedire sono collegati, e ascoltare i messaggi di questo modo corrotto può trasformarci in nemici di D-o

(Gm 4:4). Il mondo esprime sempre il suo messaggio a membri della sua «generazione storta e contorta» (*Devarim* 32:5).

Qual è, dunque, il messaggio di questo canto profetico? Di che si tratta? *Ha'azinu* riguarda essenzialmente la storia passata, presente e futura di Ysra'él. Inizia con la Creazione stessa e l'istituzione delle 70 nazioni (*Devarim* 32:7-8), proiettando il racconto di *Bereshit* al tempo di Péleg, «quando la terra fu spartita» e divisa in nazioni dopo il famoso evento della torre di Babele.

Il canto continua dicendo che il Signore ha scelto Ysra'él come parte del Suo popolo (32:9) e che Egli lo trovò in una terra desertica e proteggendolo «come la pupilla dei Suoi occhi» (v.10). D-o viene paragonato ad un'aquila che protegge il suo nido e i suoi giovani, coprendoli con le ali e trasportandoli in alto. In termini poetici, il Signore allattò il popolo con il «miele dalla roccia», dando loro a mangiare il grasso degli agnelli (vv.11-14).

Ma poi avviene che Ysra'él si volterà ad altri cosiddetti dèi, offrendo sacrifici persino ad entità chiamate *shedim*, «demoni», che non sono D-o, ignorando i messaggi dei padri (v.17). Ysra'él si sarebbe dimenticato di HaShem nascondendo la loro faccia (su questo argomento si veda la *parashàh* precedente).

Gli ebrei sarebbero stati mandati in esilio e provocati incessantemente da una «nazione stolta» (v.21; cfr. Rm 10:19; Os 1:9-1). Sfortuna e disastro sarebbero stati la ricompensa della loro dimenticanza. In effetti, D-o avrebbe distrutto completamente Ysra'él se non fosse stato per mantenere la Sua reputazione fra le nazioni (vv.26-27). Tuttavia, D-o non avrebbe mai permesso ai nemici di Israele di pensare che la loro forza fosse dietro al castigo del Suo popolo. No, e nonostante le loro affermazioni mondane contrarie, il gran Giorno della loro Calamità sarebbe stato a portata di mano: D-o stesso esigerà vendetta e ricompensa sulle nazioni negli ultimi giorni (v.35).

Nella «fine della fine dei giorni», quando D-o vedrà «che il loro potere è sparito e nulla è lasciato», ricorderà la Sua misericordia e riverserà conforto sul Suo popolo. Quindi giudicherà la terra e così verrà il terribile «giorno del Signore», . Le nazioni saranno giudicate con catastrofici giudizi (vv.37-43). D-o vendicherà il sangue dei Suoi figli, ripagherà tutti coloro che Lo odiano, ed **espierà** Ysra'él (*ve-kippér*), in

quel grande giorno (v.43). Questo sarà il massimo e definitivo compimento di *Yom Kippur*.

Cari talmidim, state ascoltando? Portiamo grandezza al Nome di HaShem, mantenendo la Sua Parola nei nostri cuori: «Poiché questa non è una Parola vana per voi; anzi, è la vostra stessa vita [...]».

Studiamo la Parola di Dio, assimiliamo la verità, otteniamo *da'at Torah* – una prospettiva della Torah – e leggiamo tra le righe delle notizie del mondo. Non ascoltiamo i messaggi di questo mondo né viviamo nella sua attuale disperazione. Smettiamo di giocare a “sciarada”. Prestiamo attenzione, piuttosto, al messaggio *della Vita*.

Il tempo è breve e i giorni sono malvagi. Ci sarà una giornata di calcolo. In questo giorno ciò che avremo valutato di più sarà esposto una volta per tutte. Le maschere verranno tutte gettate via. La verità di ciò che adoriamo veramente sarà evidente a tutti e in tutti. Quindi saremo d'innanzi alla verità di come abbiamo passato la vita, quali messaggi abbiamo ricevuto e quali voci abbiamo ascoltato.

La lettura del *B'rit Chadashah* richiama alla *shirah* di Moshéh, e in particolare quando si esorta il popolo ad ascoltare e quindi obbedire alla Parola di D-o. Negli Atti è scritto: «bisogna ubbidire a D-o anziché agli uomini» (At 5:29). E solo tramite questa obbedienza si potrà fare la «volontà del Padre» di Yeshùà, un'obbedienza che ci sarà di chiave d'accesso per il Regno dei Cieli (Mt 7:21; 12:50; Gv 6:40).

Vediamo così come tutto il *séfer Devarim* è interamente incentrato sullo *shemà Ysra'él*.

La lezione di questa settimana è terminata e spero vi abbia delle utili nozioni per imparare a prestare sempre meno ascolto al mondo, e sempre più ascolto al Signore.

L'invito della Yeshivat Shuvu è sempre quello di iscrivervi nei nostri canali sociali e di visitare il portale della nostra scuola: **it.shuvu.tv**.

È il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu che vi parla. Il nostro appuntamento è per la prossima *parashàh*, l'ultima del *séfer Devarim* che chiuderà il ciclo annuale dei commenti alle *parashòt* della Toràh.

Shabbat Shalom!